

Il crack “Mariella Burani”:

L'amarezza di 132 lavoratori senza lavoro, un indotto che impiegava quasi 2.000 persone

Dal 28 febbraio la fabbrica è chiusa

Il 13 febbraio siamo andati a intervistarli e a fotografarli **dov'era la politica?**

di Glauco Bertani

Dopo aver incontrato le lavoratrici e i lavoratori di “Mariella Burani Fashion Group”, la storica casa di moda cavriaghesa, chiusa per fallimento il 28 febbraio scorso, impossibile non pensare alle tante ingiustizie che regnano sovrane, e apparentemente intangibili, nella nostra società.

“E mentre tutto andava a rotoli – scriveva Tatiana Salsi ricostruendo la vicenda dell’azienda di Cavriago sull’”Unità” del 10 luglio 2010 – mentre il crack si avvicinava, Walter e Giovanni [Burani] pensavano al tesoretto (capitali, immobili all’estero e automobili d’epoca) e a continuare i giochi a Piazza affari, senza preoccuparsi del resto, di chi aveva investito nei titoli, dei lavoratori, dei creditori, dell’azienda di Cavriago, della legge”. “Noi – dice Giovanna, una dei 132 lavoratori rimasti in azienda dal 2009, anno del crack – abbiamo fatto l’impossibile in questi tre anni, facendo anche delle ore in più che non ci venivano pagate. *Ciabbiamo* messo l’anima per cercare di salvare il nostro lavoro”.

“Ho creduto che l’azienda si salvasse – interviene Maria Pia – e in qualche modo ricominciare per i numeri che avevamo, riprendere la produzione perché fino alla primavera [scorsa] la produzione c’era, le copie di campionario c’erano, i negozi compravano, quindi ci credevamo. Io ci ho creduto! e invece poi ci hanno buttato...”. “Prima di andare in amministrazione straordinaria – dice Giovanna – c’è stato un consiglio comunale a Cavriago, in cui hanno partecipato anche gli assessori di Reggio Emilia e tutti hanno fatto promesse, c’erano le elezioni [amministrative 28-29 marzo 2010, NdR] a breve ma nessuno, poi, ha fatto niente”.

C’è un senso di rassegnata disperazione e scoramento se non di rimpianto per essere stati troppo civili ed educati nella protesta.

“Vedi – continua ancora Giovanna – come abbiamo gestito noi la cosa, anche i nostri scioperi, ne abbiamo fatti due o tre... ma ecco eravamo quattro gatti senza fare del casino”. Salire su una torre? Sopra una gru? Sopra qualcosa di alto, molto alto... ma è “abbandonati” è la parola



che risuona monotona e accusatoria nelle voci dei lavoratori.

“Purtroppo – dice Alberto – siamo arrivati a questa situazione nel silenzio più assoluto delle istituzioni delle autorità se non le solite manifestazione di solidarietà generiche in occasione di un paio di scioperi che abbiamo fatto. Forse proprio per questo, perché non abbiamo fatto confusione. Non lo so quale sia il motivo, ma non abbiamo destato indignazione quanto meno nella popolazione di Cavriago, del territorio, nella città di Reggio, nel sindaco. Ci siamo sentiti soli in questa nostra battaglia. Abbiamo fatto tutto nel silenzio più assoluto”.

Giovanna un’idea se l’è fatta sulla mancata solidarietà: “La gente non so... forse perché la proprietà abita qui a Cavriago... forse sono stati più solidali verso di loro che verso di noi, ma la gente doveva essere dalla nostra parte perché è un danno anche per sé...”.

“Solo il sindacato – sottolinea Manuela – ci è stato vicino, non il sindaco di Cavriago, di Reggio, il prefetto, sono venuti due volte qui davanti e poi non si sono più visti”.

Qui, al sindacato, alla CGIL in particolare, i lavoratori riconoscono di aver fatto la sua parte, non così le Istituzioni, quelle

con la I maiuscola.

“Le istituzioni sarebbero quelle là...” chiede, infatti, Maria Pia, 12 anni in azienda.

“Il sindaco, la provincia, il prefetto...”, risponde una voce anonima alle nostre spalle.

“Io penso solo al mio mestiere – dice con calore, e una risata, Maria Pia – perché io ci ho creduto fino alla fine. Quando ci ha chiamate la Provincia, io ci ho creduto. Ho pensato: ‘Ci danno una mano per risolvere questo problema’ e invece la Provincia diceva: ‘Vai a fare la cuoca, vai a fare altro’. Io che faccio il mestiere... riciclarli e buttare via trent’anni del tuo mestiere per andare per andare a fare trenta ore in cucina... un abisso! Non ci potevo credere! quindi, non ho mai creduto a niente... cioè ho creduto nella nostra professionalità, nella mia professionalità”.

Manuela, invece, la carta della formazione se la vuole giocare: “Sì, però, con il Centro per l’impiego al momento non si sa ancora assolutamente niente e io mi sono rivolta anche a delle agenzie private dove partiranno dei corsi, ne farò uno non certo grazie al Centro per l’impiego né alla Provincia, tante tante chiacchiere e pochi fatti”.

società

Uomini e donne di cinquant'anni senza apparente futuro, cassa integrazione fino a dicembre, e poi?

“Prospettive – dice Cinzia – non proprio delle più rosee: a 50 anni sono carne da macello”.

Da questa incognita ci è nata la domanda: “Non avete pensato ad acquistare in cooperativa la fabbrica o il marchio?”.

“Sì – risponde Lidia – ci abbiamo pensato ma siamo in troppi, 132 persone, ma è una cosa che non è nata”. “Una soluzione – conferma Giovanna – che non abbiamo ritenuto concretizzabile perché in un periodo di crisi come questo la moda non è un bene primario, e poi non eravamo tutti d'accordo...”.

E i commissari fallimentari nominati dallo Stato? “Strapagati dal ministero – dice Cinzia quasi sovrastata dall'abbaiare rabbioso di un cane – non hanno fatto niente, hanno promesso: vendiamo l'azienda-salviamo l'azienda-salviamo i dipendenti, invece hanno fatto solo la pubblicità con la Cucinotta. E dopo i curatori chia-

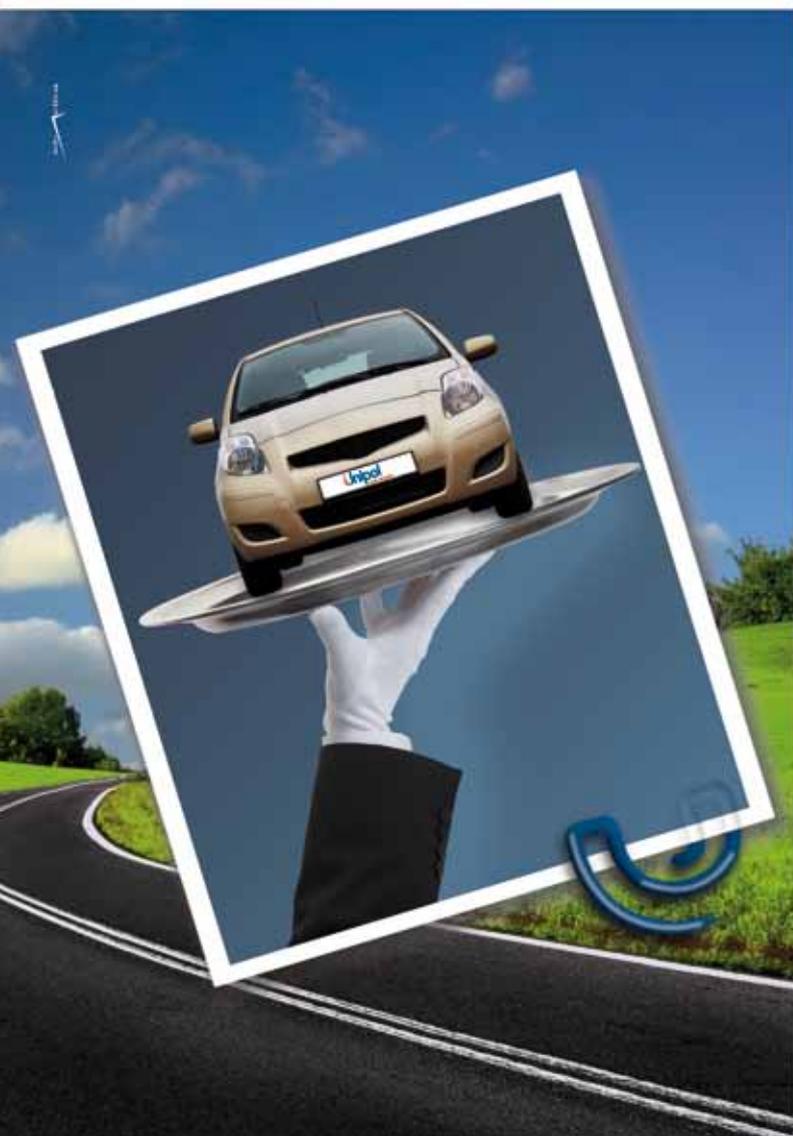
ramente hanno fatto quello che han potuto, perché ormai la frittata era fatta per cui loro si sono interessati per cercare un nuovo acquirente o riprendere le trattative che avevano fatto i commissari... che cosa è successo dopo non lo sappiamo e ci piacerebbe anche saperlo, scoprirlo”.

Ma al di là di tutto, quello che chiedono alla politica i lavoratori di Mariella Burani, come le migliaia di uomini e donne che stanno viven-



do un dramma simile, lo dice con piglio deciso ancora Giovanna: “Tutti parlano di guardare ai giovani, ed è giusto perché loro sono il nostro futuro, io però chiederei anche al governo di fare qualcosa non per noi nello specifico, ma per la gente come me, io ho 51 anni e mi piacerebbe reinserirmi nel mondo del lavoro”. E la politica dov'era (e, soprattutto, dov'è)? (g.b.)

(interviste raccolte da Anna Parigi, fotografie di Angelo Bariani)



KM SICURI

Polizza Veicoli a Motore

Ami la guida sicura? Ti trattiamo con i guanti bianchi.

KM SICURI è l'innovativa polizza RC Auto che riserva vantaggi esclusivi ai migliori guidatori. Come **Bonus Protetto in omaggio**, che conserva la classe di merito. Ma i **vantaggi** sono per tutti: la **tariffa A Kilom@tro** che prevede sconti in base alla percorrenza, il **sistema UNIBOX** che nelle emergenze consente un'assistenza al veicolo, il servizio di **Riparazione Comfort** che, con migliaia di carrozzerie convenzionate, rende tutto più facile.

www.unipolassicurazioni.it

ASSICOOP
Emilia Nord

Unipol
ASSICURAZIONI

AGENZIA GENERALE DI REGGIO EMILIA
Via M. Ruini, 8
Tel. 0522 384384